

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO – ANNO B

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:

egli preparerà la tua via.

Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri,

vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

(Mc 1,1-8)

Marco è l'unico dei sinottici a non presentare una storia dell'infanzia. Egli preferisce mettere il lettore immediatamente in contatto con la figura di Gesù e l'annuncio del Vangelo; nondimeno i primi tredici versetti della sua opera hanno in un certo senso una funzione analoga a quella dei vangeli dell'infanzia: introdurre al mistero di Cristo con una prospettiva di cristologia 'alta', cioè già fortemente caratterizzata dallo sguardo pasquale. Il testo, infatti, ha un andamento solo debolmente narrativo, ed è assai più vicino ad una sorta di kerigma fortemente dogmatico.

Marco scrive per la vita della comunità dei discepoli un libro come segno visibile, sensibile, di quella "memoria" della fede che è necessaria per mantenere l'identità personale dei credenti: la presenza del libro riempirà in certa misura il vuoto creato dalla morte degli apostoli. E in ogni tempo esso resta a disposizione per ogni discepolo e comunità che vuole interrogarsi sulla propria fede e riaffermare le ragioni della propria speranza. Bisogna poi ricordare che il tempo della stesura del vangelo di Marco è un periodo nel quale la chiesa è seriamente provata, disprezzata, perseguitata. La risposta può essere duplice: o l'abbandono, oscillando tra il rifiuto della fede e i vari compromessi, oppure il resistere coraggiosamente e fedelmente, se necessario fino al dono della vita, affermando così che la sequela di Gesù vale davvero più della vita.

Inizio dell'evangelo

Il primo versetto è una specie di titolo, semplice quanto solenne, nel quale è già dichiarato ciò che in seguito risulterà chiaro: il vangelo che Gesù annunzia con parole e azioni mostra che egli è il Cristo e il Figlio di Dio.

Sarebbe banale pensare che Marco intenda dire che qui inizia un libro chiamato "vangelo". La parola "vangelo" nel cristianesimo del I secolo d. C. non indica opere letterarie definite 'evangelii', ma la predicazione stessa della Chiesa, il lieto annunzio che essa fa su Gesù come Signore. Certamente il lettore avrà modo di restare assai sorpreso, poiché il termine 'vangelo', nell'uso corrente dell'epoca, indicava la notizia di vittorie militari o la notizia riguardante la nascita di un discendente regale oppure la sua ascesa al trono. Il racconto che Marco proporrà sconvolgerà queste aspettative, perché non vi sarà alcuna notizia di vittorie militari, e l'annuncio di un'ascesa al trono in realtà coincide con l'ascesa sul patibolo. È già subito, dall'inizio, proposto il paradosso della fede cristiana!

L'espressione marciana lascia però uno spazio anche ad altre interpretazioni: "Quel vangelo di cui si parla, è la notizia lieta pronunciata da Gesù, è lo stesso Gesù; oppure è la lieta notizia 'su' Gesù in quanto il Messia, il Figlio di Dio?"

Ogni scelta è plausibile, ma ci sembra preferibile il genitivo oggettivo: Marco intende annunciare la lieta notizia riguardante Gesù, la sua messianicità, la sua figliolanza divina.

A ben guardare, questo versetto è anche la chiave per entrare nella lettura dell'opera marciana. Il suo agile libro non è tanto un'opera di scrupolosa cronaca, una ricerca storiografica, ma una testimonianza di fede, la risposta di una fede che ha creduto in Gesù come Figlio di Dio, e che va alla ricerca di una comprensione dei suoi stessi fondamenti, leggendo la vicenda di Gesù alla luce del mistero pasquale.

Con il titolo si vuole dunque indicare il contenuto dell'intero libro quale lieta notizia o, meglio ancora, quale sedimentazione o attestazione scritta dell'annuncio della comunità cristiana, di quel Vangelo che è annunciato e predicato in tutto il mondo.

La parola 'inizio' (greco *archê*), poi, più che da intendersi come principiamiento, come inizio in senso cronologico, deve essere compresa come il fondamento, come ciò che ha valore regolativo, normativo. Basti qui leggere quanto scrive *Mc* 10,6, dove, a proposito dell'uomo e della donna, si parla di 'inizio della creazione', con un senso di regola valida per ogni tempo e posta al principio quale fondamento. Quanto l'evangelista sta per narrare, non è soltanto qualcosa che è avvenuto al principio, ma costituisce la base dell'annuncio cristiano quale notizia che dà gioia.

Infine va chiarito proprio quell'*eu* (preposto ad *angelíon*), che rendiamo appunto con 'lieta' notizia, 'gioioso' annuncio. Ebbene, Marco, usando tale termine, non si dichiara neutro osservatore di una serie di eventi, ma testimone di una realtà che ha cambiato la sua vita, riempiendola appunto di gioia, aprendola ad un senso nuovo, allo stesso modo che la notizia di una vittoria militare non può che colmare di esultanza i soldati impegnati nella guerra. A chiarire il titolo di Cristo e di Figlio di Dio Marco dedicherà appunto tutta la sua successiva impresa letteraria.

Come sta scritto

Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe, sulla scia degli altri due sinottici, Marco non comincia a parlare subito del Battista, introducendo il personaggio storico, ma inizia invece con una serie di citazioni bibliche fuse tra loro. Perché questo? Certamente per ricordare al lettore che l'inizio della lieta notizia su Gesù non è da cercarsi in un'altra persona, e neppure in decisioni umane, o in un cambiamento politico-sociale, bensì nella parola divina, che guida la storia e che rivela un progetto di Dio per salvare l'umanità. È la parola data a Mosè e ai profeti. Ebbene, con questa introduzione mediante una serie di citazioni di testi biblici, l'evangelista vuol far capire che il fondamento di tutto sta in una decisione divina, nella rivelazione che Dio ha liberamente offerto ad Israele.

In altre parole, Marco non dice che tutto è iniziato con il Battista, ma con la promessa di Dio.

Le medesime citazioni dicono al lettore anche come debba accogliere l'iniziativa divina. Infatti si richiamano a testi in cui ai destinatari non viene chiesta un'inerte passività, ma una risposta pronta e fattiva, una risposta che sgombra gli ostacoli al venire di Dio in mezzo al suo popolo e all'umanità, rendendo diritte e piane le vie per l'incontro con Lui. È una parola che parla della visita di Dio, alla quale l'uomo deve farsi trovare pronto e, a servizio di questa preparazione, si pone la persona del profeta.

A noi lettori resta allora la domanda su chi sia l'incaricato di preparare la 'via', di rendere il popolo pronto all'incontro. E la risposta viene subito data: Giovanni il Battezzatore.

Vi fu Giovanni

Marco accoglie una tradizione cristiana delle origini, che interpreta la figura di Giovanni il Battista come il precursore di Gesù. Si ricordi che non solo dai testi evangelici, ma anche dalle antiche fonti giudaiche (in particolare Giuseppe Flavio), emerge la figura di Giovanni il Battista come quella di un personaggio davvero impressionante per la sua statura religiosa e morale.

Il Battista di Marco è un predicatore di penitenza che riesce a giungere al cuore della gente, la quale, se va da lui, non è perché sia sedotta da promesse di benessere, o dagli illusionismi di un demagogo, ma perché è avvinta dal fortissimo senso di Dio che Giovanni sa comunicare. La proclamazione di un battesimo di conversione non appare un'operazione di pulizia etica, una rimozione delle proprie responsabilità e colpe, ma la richiesta di una libera risposta e la decisione di vivere finalmente per Dio.

Della predicazione di Giovanni, Marco ci lascia solo una sintesi in due versetti: «*Dopo di me viene uno che è più degno di me... egli vi battezzerà con lo Spirito Santo*». L'annuncio del Battista si condensa in tre paragoni, tra la sua persona e la persona di colui che verrà: essi riguardano il potere, la dignità, il modo dell'attività. In tutto appare la superiorità di colui che verrà 'dopo' di lui, o forse anche 'dietro' di lui. In tal caso si suggerirebbe anche in Marco una certa qual sequela che Gesù avrebbe avuto nei confronti del Battista. Nelle parole di Giovanni tutto serve a ribadire che non c'è paragone possibile tra lui e colui che viene dopo di lui, a tal punto che tra i due non regge neppure il paragone tra lo schiavo e il padrone, nei confronti del quale lo schiavo ha il dovere umiliante di slegare i sandali. Ma forse il tema del sandalo allude anche al motivo primotestamentario della *ge'ullāh*, per cui cedere il sandalo è riconoscere all'altro il diritto-dovere di riscatto; ebbene Giovanni non può in alcun modo pretendere di essere il redentore del popolo, colui che è venuto a riscattarlo. In particolare, il Battista afferma che il suo battesimo è soltanto con acqua, mentre quello di 'Colui che verrà dopo' sarà in Spirito Santo. L'espressione è tanto più interessante in quanto i sinottici non parlano mai di un "battezzare" da parte di Gesù o dei suoi discepoli (come avviene, con le precise distinzioni, nel quarto vangelo); perciò il senso del battesimo, qui indicato per Gesù, deve essere metaforico e non tanto la descrizione di una prassi rituale d'immersione in acqua.

Giovanni vuole dire che il potere del misterioso personaggio che lo seguirà è incomparabilmente più grande del suo, e che colui che verrà, proprio perché possiede lo Spirito, potrà donare lo Spirito senza misura, "inzuppare" (è il senso letterale del greco "battezzare"), immergere nella forza dello Spirito Santo le esistenze di coloro che accoglieranno il suo annuncio. Sarà un rimettere il peccato, un vincere le forze del male (il termine «*il forte*» ricorre in *Mc* 3,27 riferito all'Avversario, al demonio), perché egli è appunto il più forte.

Essere il più forte, nel linguaggio biblico, non può che riferirsi alla realtà di Dio; colui che viene dopo Giovanni è dunque colui che ha la forza di YHWH e che viene a separare il bene dal male, i buoni dai cattivi, anche se poi lo stesso Giovanni dovrà interrogarsi su quale sia davvero la natura della forza di Gesù e dovrà accettare il modo paradossale in cui tale forza di manifesterà, foriera di un destino di passione e di morte.

Le parole del Battista non si limitano perciò, secondo Marco, ad una vigorosa predicazione morale, ma introducono la dimensione dell'attesa di un 'altro' che deve venire. Il Battista appare per scomparire; il suo compito è di far crescere il desiderio e l'attesa di una Presenza che deve venire e cambiare intimamente l'umanità, immergendola nello Spirito.

Don Patrizio Rota Scalabrini